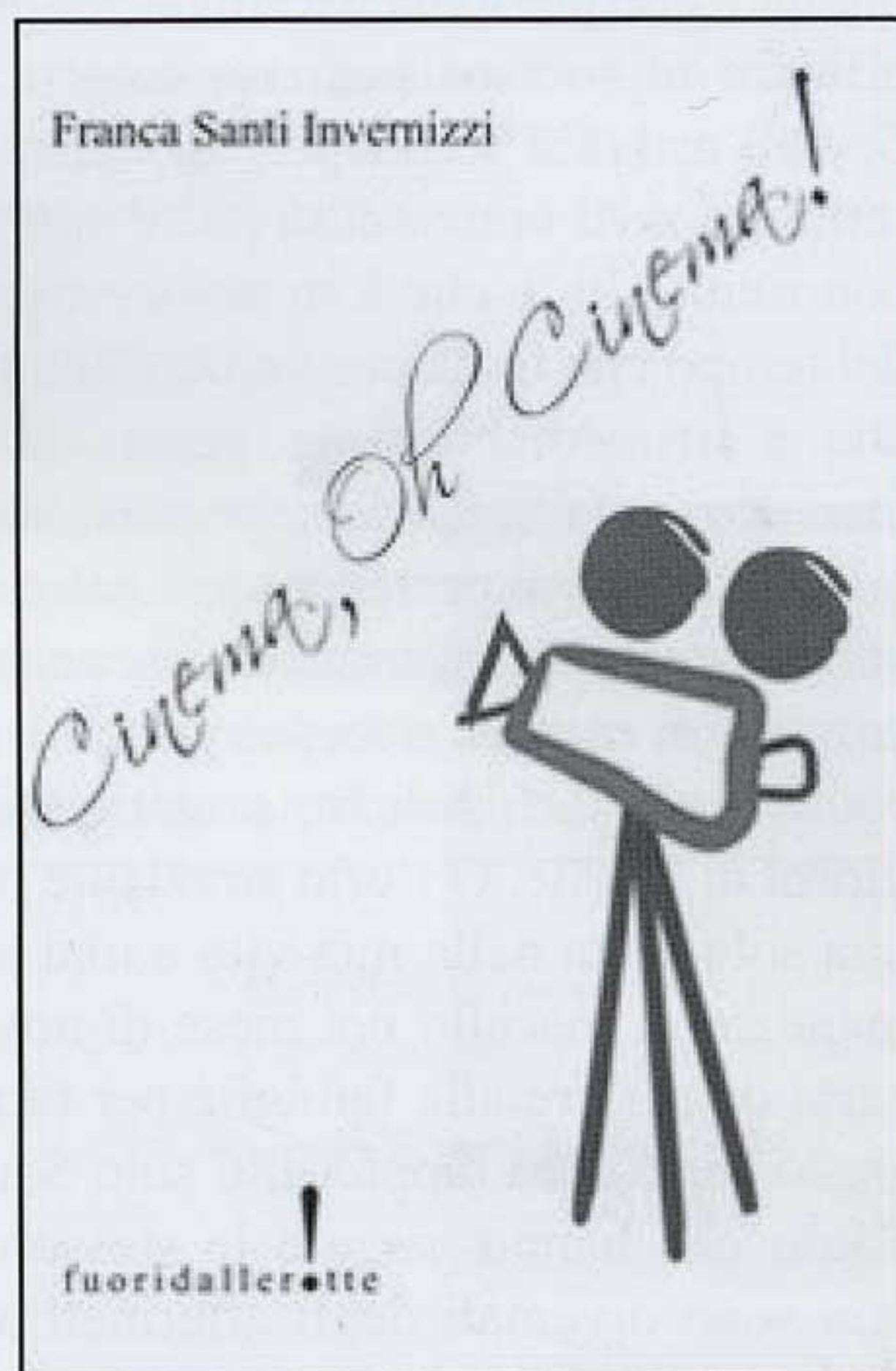


CURIOSANDO IN LIBRERIA

di Alessandra Palombo e Luigi Cignoni

>**“Cinema, Oh Cinema!”**, di Franca Santi Invernizzi, casa editrice Fuoridallero.

La presentazione del libro, che è avvenuta nel mese di agosto, nel chiosco del centro congressuale De Laugier, ha richiamato il grosso pubblico. Amici, conoscenti di Franca Santi Invernizzi, scrittrice milanese, segretaria esecutiva di edizione e moglie del produttore cinematografico elbano Nello Santi non sono voluti mancare all'appuntamento, insieme a molti personaggi della cultura e in un fresco pomeriggio agostano si sono ritrovati a Portoferraio, per salutare colei che è stata la protagonista dell'evoluzione del cinema italiano dagli anni Sessanta in poi. Franca Santi Invernizzi ha voluto presentare all'Elba la sua prima esperienza di scrittrice. Un amore per l'isola trasmessole dal marito che lei ha saputo ben coltivare ed irrobustire nel tempo, se ad ogni buona stagione trascorre un periodo di vacanza all'Elba. Nella casa di Margidore (Capoliveri), seminascosta dalla boscaglia ma ad un passo dal mare. Suoi ospiti sono stati nel corso degli anni Marcello Mastroianni, Ermanno Olmi, Francesco Rosi. Sono tutti personaggi che si possono incontrare nelle pagine di questo libro che lascia un bel ricordo di quegli anni ruggenti per il cinema italiano. Il lettore del libro “Cinema, Oh Cinema” potrà trovare incantati e preziosi retroscena. Infatti vi sono riportate situazioni tra il colto e ciarliero, il “cosa c'è dietro” a una produzione. Di certo umanità creativa e disposta a scommettere. Si ha così una visione della cultura italiana contemporanea su alcuni fatti “chiave” della nostra storia che altrimenti non sarebbero documentati. “Il tuo libro - ha detto lo scrittore Faletti che ha presentato l'opera - mi pare come un assaggio, funziona come aperitivo per un pranzo che dovrà ancora avvenire. Ne prepari, forse, un secondo?”. “Non ci penso neanche” è stata la sua risposta, ed ha aggiunto “con il computer ha un rapporto difficile. A Milano ho seguito un corso che mi è costato centomila delle vecchie lire; poi mi sono messa davanti al pc e ho cominciato a scrivere; ad un certo punto ho pigiato inavvertitamente un tasto ed ho cancellato tutto, risultato finale ho spento la macchina”. E l'editore ha informato che le prime cinquemila copie del libro sono esaurite e che, nelle prossime settimane, si farà la ristampa, vista la grande richiesta di mercato che viene anche dall'estero.



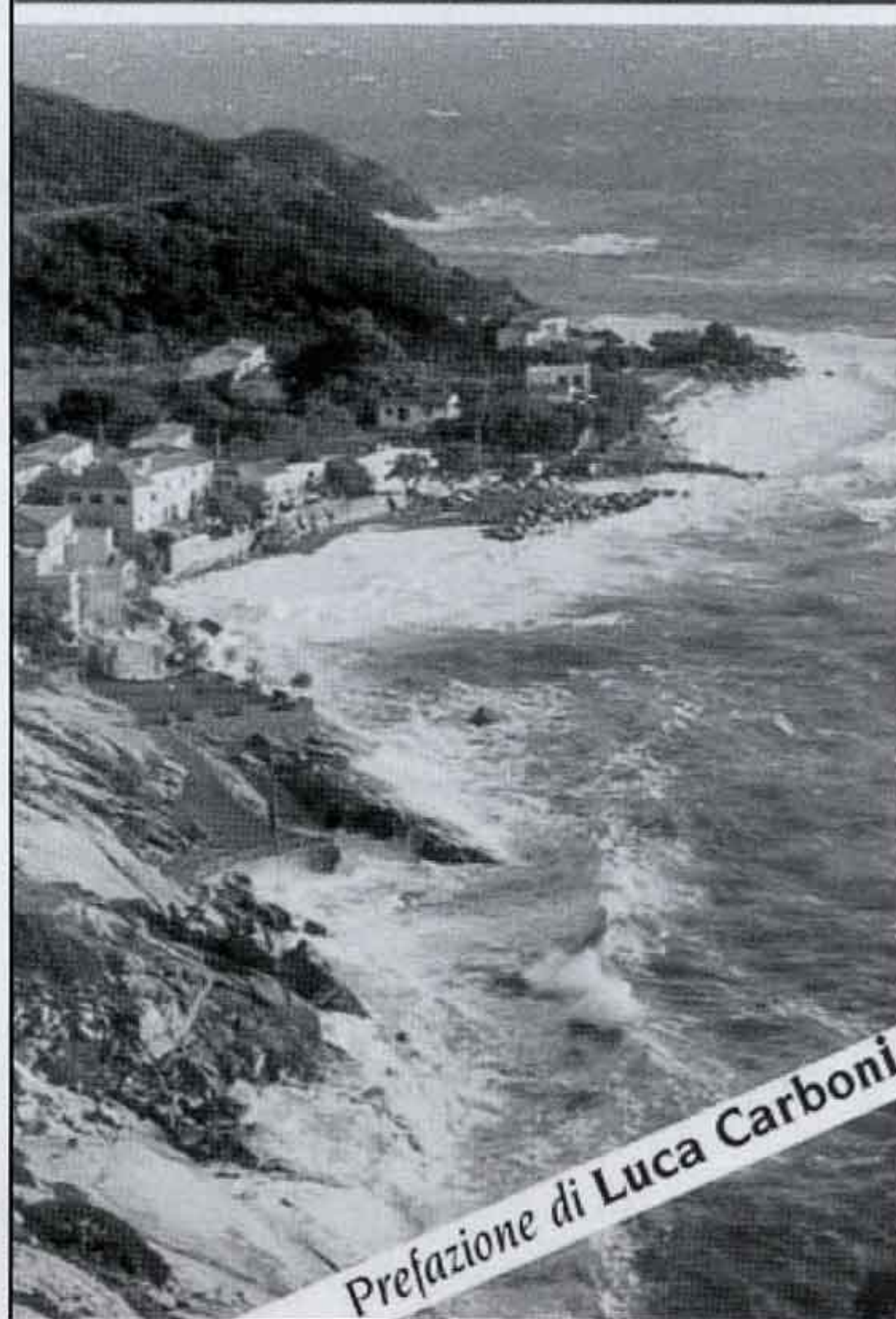
>**“L'Elba, l'altra isola”**, di Massimo Stocchero, prefazione di Luca Carboni e postfazione di Luisa Nuccio, editore Gianni Iuculano di Pavia.

Questo libro, uscito nel mese di luglio, non è un diario, non è un memoriale perché non indulge ad una scrittura intimistica, non si sviluppa lungo un ragionamento riflessivo dell'autore attorno a quanto è stato vissuto dal protagonista, per evidenziare gli insegnamenti da seguire allo scopo di migliorare la qualità della propria vita. Però prende un po' di questo genere come ha preso un po' del romanzo classico. “L'Elba, l'altra Isola” non è un libro di saggistica, perché c'è un “io” narrante che ha la facoltà di far rivivere le esperienze del protagonista come se fossero provate, per interposta persona, dallo stesso lettore. Allora che cos'è questo libro? E' una sagace ed intelligente intervista condotta dal giornalista Stocchero, il quale ha davanti a sé non un personaggio famoso della musica leggera (da ricordare che il nostro fa anche parte del Premio nazionale Tenco, che seleziona i talenti emergenti della musica leggera, prendendo il nome dal cantautore genovese che si tolse la vita durante il festival di San Remo), bensì un elbano cavatore-pescatore-contadino e poi infine albergatore. Il tutto inserito nel periodo storico in cui l'Italia usciva a pezzi dalla guerra e si doveva ricostruire l'unità nazionale di un popolo dissanguato dalla guerra civile e formare l'identità individuale di

ogni cittadino attorno alla libertà e alla democrazia, valori nuovi per chi proveniva dal totalitarismo di destra. Perché ho scritto sagace ed intelligente intervista: perché questo dialogo a due, evidenzia come Massimo sia stato bravo nell'applicare la tecnica della maieutica, nel senso che applica tutti i modi e i metodi per estrarre, per portare alla luce, sulla soglia della razionalità le esperienze, gli umori, in una parola il vissuto di Sauro, facendosi ripetere dal protagonista certi passaggi, ritornando su certi episodi o costringendolo a parlare di determinate occasioni. Sicché, alla fine, la lunga intervista sembra quasi un almanacco, un calendario che segna sì le stagioni e le orbite astrali, ma anche le abitudini o le cose da fare o da compiere per un contadino o per un pescatore. Ne esce, a tutto tondo, la figura di Sauro che racconta come era Pomonte quando non esisteva la strada carrozzabile ma ci si doveva affidare al somaro per raggiungere il capoluogo, Marciana, oppure arrivare a Campo per andare a Portoferraio. Che ha il rammarico di non vedere più il suo bel mondo, come l'aveva conosciuto lui e che è in veloce trasformazione. La nostalgia del tempo che fu, la coscienza della perdita di una Età dell'oro che è irrimediabilmente persa, dal progresso, dalle nuove tecnologie, dalla scienza che passa sopra ai ricordi, al vissuto di quando le uve si pestavano nei palmenti, o le donne mettevano sulle seccaiole i pomodori da conserva. Non c'è elbano, me compreso, che non ricordi i grappoli d'uva appesi ai travi delle cantine per farli seccare e mangiarli, come benedizione, nei giorni di Natale. O l'urlo straziante (spettacolo cui ho assistito una sola volta nella mia vita e mai più riproposto) dei maiale mandato al macello nel mese di novembre per selezionare le carni da servire alla famiglia per tutto l'anno. Per questo non credo che Sauro rappresenti solo Sauro. Vedo in lui tanti altri Sauro che hanno vissuto le stesse circostanze, e forse oggi non sono diventati degli affermati albergatori ma che hanno diviso e condiviso le stesse trame, le stesse angosce di andare fuori Elba per ragioni di lavoro o di studio, ma che hanno con la terra il medesimo attaccamento viscerale, come le piantine di basilico cresciute sull'isola che portano sempre con sé frammenti e sapori di questo territorio. Ecco una provocazione: so che l'amministrazione comunale di Marciana intende riscoprire gli antichi mestieri che si praticavano nei suoi centri abitati. Questo libro potrebbe funzionare come spia antropologica sui costumi, sugli attrezzi che si utilizzavano sessant'anni fa per costituire la prima pietra di un probabile, futuribile erigendo "Museo delle arti minori di Marciana": una testimonianza importante potrebbe essere quella di Sauro così ben espressa grazie all'arte di comunicare di Massimo. E per ultimo mi sono lasciato il discorso su Luca Carboni, il cantautore bolognese che durante un concerto a Capoliveri, ha presentato alla folla di Piazza Matteotti il libro di Massimo. Si tratta di una bellissima prefazione che consiglieri a tutti di leggere; a me preme evidenziare ciò che accomuna Luca Carboni a Massimo Stocchero, sono ambedue continentali, lavorano e producono in situazioni diverse dall'Isola, ma appena possono raggiungono l'Elba, innamorati come sono di questa "perla" del Tirreno e della sua gente. Ulisse non si fermò a Ogigia da Calipso, né alla corte dei Feaci, pur apprezzandone le bellezze naturali e non rimanendo insensibile all'amore muliebre. Loro invece, quando possono, raggiungono l'Isola. Segno che essa rappresenta un qualcosa di più e funziona da metafora nelle loro creazioni artistiche. E l'Elba, da par suo quando incontra persone che le vogliono bene, ricambia generosamente il loro amore.

Massimo Stocchero

Elba, l'altra isola



>“**Squarci**”, di Maria Lia Cellai, Mef editore

Sono racchiuse in questo volumetto tascabile tre storie immaginarie, che rappresentano il debutto di questa scrittrice elbana d'adozione, Maria Lia Cellai. Tre racconti immaginari, scritti, come ammette la stessa autrice, nei lenti pomeriggi invernali trascorsi sulla spiaggia della Ghiaie, frequentata da ragazzi del posto. “L'idea di scrivere il romanzo - dice Maria Lia Cellai - mi è venuta proprio osservando questi ragazzi che giocavano sulla spiaggia; mi sono fermata a parlare con loro ed ho scoperte le turbolenze di questa giovane età, le aspirazioni e i timori: emozioni tipiche dell'adolescenza. Ho cercato allora di esortarli con fiducia e coraggio a partire per il loro grande viaggio che può essere un viaggio interiore. L'obiettivo del mio libro è un po' anche questo: scoprire se stessi, capire quali sono le nostre aspirazioni e le scelte di vita per iniziare il grande viaggio”. Nasce così “Diario di bordo”, il primo racconto del libro in cui si narra di un viaggio virtuale a bordo di un veliero con una polena a prua dello scafo. Il secondo racconto porta il titolo “L'antica fonte”, una raccolta di storie raccontate da vecchi che sedevano attorno ad una fonte. Il terzo racconto s'intitola “Gli specchi di Anna”.

>“**Brezza di mare**”, di Maria Gisella Catuogno, casa editrice Ibiskos-Ulivieri.

Opera finalista al 4° Concorso Internazionale Autori per l'Europa 2007, è una raccolta di versi morbidi, delicati, mai stridenti, versi, oserei dire, di una “Gentildonna” che, con eleganza e maestria, ci fanno viaggiare o meglio navigare, visti i continui rimandi all'ambiente marino e isolano, all'interno della vita e delle emozioni dell'autrice. Tra le onde ritroviamo situazioni e sensazioni comuni a tutte le donne che Gisella tratteggia con originalità nelle sue poesie, dove talvolta racconta o disegna ambienti, talvolta dà voce ai mormorii e ai turbamenti dell'animo. La navigazione inizia con la

poesia “ Chi bussa alla mia porta” che apre al mondo reale e immaginifico dei suoi pensieri che “hanno viaggiato per chilometri... ed ora si riposano stremati”, pensieri che si trasformano in poesie in cui riaffiorano sensazioni giovanili quando “ Tutto...pareva possibile e certo:/ vincente l'azzardo dei dadi/ sempre a nord la stella polare/ più splendente l'incauto domani” o esprimono attimi di intima quotidianità: Arriva al galoppo l'inverno/ quest'anno e ricopre di bianco,/ di torpore ovattato,/ anche i pensieri” o anche descrivono un'alba – speranza : “Pigre s'illuminano le prime case,/ aspetta paziente il cielo di perla/che qualcuno s'affacci a guardarlo:/ nuova speranza promette la sua/disarmante verginità”. C'è tutto il suo mondo in questo libro, c'è una poesia per tutti i suoi cari, i suoi amici, la sua “isola amata” ed anche per le terre in cui “è guerra o memoria di guerra”. Un'opera che non stanca chi legge per la varietà dei piccoli e grandi temi che Gisella affronta e canta con un'attenzione particolare alla musicalità e alla scelta delle parole. A chiusura di questa mia breve scheda di lettura, che vuol essere un omaggio amichevole a una brava scrittrice elbana, riporto “ Cammino anche per te” una toccante e dolce poesia sulla madre: “ Cammino anche per te/ mamma, per te, che quasi/ non lo puoi più fare./ E mi ricordo com'eri/ in sella alla tua bici,/ con le borse della spesa/ sul manubrio:

agile, bella/ e coi bruni capelli/ pieni di vento./ Pedalando sul lungomare/ respiravi il salmastro/ e gioivi della luce/ ballerina sull'acqua;/ poi mi chiamavi, alla salitina,/ annunciando il tuo arrivo/ e ti venivo incontro, in aiuto./ Tutto è cambiato e ora/ la tua fragilità/ è un'ombra scura sul cuore/ un velo che offusca lo sguardo./ Ma c'è ancora, mamma,/ la panchina accanto al pozzetto/ sotto la pergola di vite americana/ che d'autunno è una festa:/ ce ne staremo lì, insieme,/ a guardare il mare vicino/ e ascoltarne il respiro,/ a bagnarci di sole/ e parlare di ieri,/ a scordarci il presente/ e ignorare il domani.”

